

nonsolochiacchiere

Periodico Politico Culturale di Giustizia per l'Inclusione e la Sicurezza Sociale

IL CARCERE INTERVIENE PER AIUTARE I RAGAZZI A SUPERARE LE TENSIONI SOCIALI

Un gran passo in avanti

Abbiamo il dovere di aiutarli a non sbagliare: sottosegretario Davico

di Antonio Angelo Pelle



Il vicepresidente del Consiglio Regione Lazio Bruno Prestagiovanni (A.N.) e Daniela Stradiotto, Direttore servizio controllo territorio della Direzione anticrimine Polizia di Stato (fotografia Claudio Oliva)

Per pubblicare un'ottima notizia abbiamo addirittura ritardato l'uscita di questo numero! E dedichiamo ampio spazio alle fotografie del Convegno "Carcere e scuola per migliorare insieme", scusandoci con i lettori per aver limitato i testi, per festeggiare l'avvenimento.

Se le voci che abbiamo percepito risponderanno a realtà, "nonsolochiacchiere" ha compiuto un gran passo in avanti nel suo faticoso

cammino di ben undici anni. Da ambienti solitamente ben informati, infatti, si è appreso che il Consiglio della Regione Lazio ha deciso di finanziare il nostro ambizioso progetto "Educazione alla legalità", presentato il 2 dicembre scorso a Roma nella sede della Regione Lazio, durante il convegno "Carcere e scuola per migliorare insieme".

Gli scopi per i quali è nato il progetto, che decollerà nel mese di febbraio, sono sensibilizzare gli adolescenti al cambiamento delle

abitudini a rischio, come i comportamenti che esaltano il bullismo e il disattendere le regole di convivenza civile. Promosso dall'associazione "Il gruppo Libero/nonsolochiacchiere", propone un percorso che coinvolge gli alunni delle scuole medie del Lazio e prevede tre incontri organizzati nelle scuole, cui parteciperanno anche psicologi, ex-detenuti e operatori sociali. Il primo incontro consiste in una rappresentazione teatrale; durante il secondo uno psicologo illustrerà una guida per gli insegnanti sulle attività da realizzare; nel terzo incontro ci sarà un'altra rappresentazione.

«Coniugare gli elementi scuola e carcere può essere utile ai ragazzi che devono superare tensioni sociali. Abbiamo il dovere di aiutarli a non sbagliare», ha detto il sottosegretario di Stato all'Interno Michelino Davico durante la presentazione del progetto, a cui hanno partecipato, tra gli altri, anche il presidente della commissione sicurezza della Regione Lazio Luisa Laurelli e il vice presidente del consiglio regionale del Lazio Bruno Prestagiovanni.

Quest'ultimo, in particolare, ha da tempo preso a cuore la vita dell'associazione "Il gruppo Libero/nonsolochiacchiere", assicurando il suo diretto intervento anche in altre occasioni.

segue a pag. 2

Impegno verso chi ha volontà di reinserirsi

L'assessore Belviso colpita dal rapporto di umanità in carcere

Intervista a cura di Giuseppe Restuccia

In campagna elettorale Sveva Belviso dichiarò che i servizi sociali sarebbero stati la sua priorità, insieme alla sicurezza e all'efficienza dell'azione amministrativa, aggiungendo che «il traguardo sul quale vorrei puntare è raggiungere una maggiore tutela di chi è svantaggiato». Ora è una dei due responsabili politici più giovani della squadra del Sindaco Gianni Alemanno. In questi primi otto mesi, agendo con la giusta grinta del giovane, ha dimostrato di avere l'esperienza, la determinazione, la sicurezza e la maturità dell'anziano e consumato politico.

Quando da queste colonne porgemmo il nostro saluto all'Assessore alle politiche sociali Sveva Belviso le promettemmo che saremmo tornati a farle visita. L'abbiamo fatto e le abbiamo rivolto alcune domande.

Quando, otto mesi or sono, le fu affidato l'incarico di Assessore alle politiche sociali del Comune di Roma, aveva previsto la complessità del lavoro che l'attendeva?

Ero consapevole che diventare Assessore alle Politiche sociali del Comune di Roma non sarebbe stato un incarico semplice e che la mole di lavoro sarebbe stata tanta. A supportare il mio lavoro ci sono i collaboratori e i dirigenti del V Dipartimento, tutte persone molto preparate e competenti, con le quali mi confronto quotidianamente.

A lei compete pure la cura dei detenuti. Da parte dei medesimi esiste una sorta di scetticismo a causa della sua appartenenza ad Alleanza Nazionale, che ha la fama - non sempre giustificata - di voler chiudere tutti in carcere e gettare la chiave. Qual è la sua opinione verso i cittadini che sbagliano infrangendo la legge?

Generalizzare è un grave errore. AN non è un partito politico giustizialista. Quando e se si sono utilizzate espressioni forti, è stato sempre verso crimini d'inaudita violenza per i quali sarebbe stato davvero difficile essere comprensivi. Personalmente sono favorevole alla certezza della pena che deve essere sempre commisurata al crimine.

Di recente ha visitato il carcere di Rebibbia. Ha conosciuto un mondo diverso da come lo immaginava?

La visita al carcere è stata un'esperienza nuova che mi ha colpito, lasciandomi un'ottima impressione per il rapporto di umanità che ho riscontrato tra le persone che ho conosciuto.

La Consulta cittadina dei problemi penitenziari a breve procederà alla nomina di un suo nuovo presidente o alla conferma di chi l'ha diretta per oltre dieci anni. Considera utile la collaborazione del suo assessorato con tale organismo?

Sì, molto utile.

Un messaggio al popolo delle carceri?

L'esperienza che state vivendo è sicuramente dura, da parte mia ci sarà un forte impegno di aiuto e sostegno verso tutte le persone che abbiano la volontà di intraprendere un percorso virtuoso di reinserimento all'interno della società.



L'Assessore Sveva Belviso (A.N.)

l'editoriale

...è carnevale!

È carnevale e, si sa, in questo periodo ogni scherzo vale! Quanti stanno in carcere e desiderano vedere una modernizzazione dell'espiazione della pena non hanno più voglia di ridere e, tantomeno, di stare allo scherzo. Tra le tante "allegre" proposte che arrivano, non si sente più parlare del nuovo codice penale e nemmeno di strumenti per rendere reale la possibilità di svolgere una vera attività lavorativa in carcere. Si pensa solo a costruire nuove carceri, trascurando che servono i soldi non solo per tirarle su, ma anche per tutto quel personale "non detenuto" che le dovrà occupare e gestire. Si mira unicamente a far sentire tranquillo l'uomo comune, ma solo sino a quando scoprirà che erano solo parole di propaganda per rassicurarlo. Manca un'informazione trasparente e, anche per questo, nessuno - nemmeno ad alto livello - è informato che chi sta in carcere non pretende la legalizzazione del crimine, ma semplicemente di ottenere gli strumenti per rifuggirne. Anche se è carnevale, non è uno scherzo: il bilancio del crimine è sempre in passivo per i suoi autori e per lo Stato, che mantiene un elefantiaco apparato per i medesimi. Tanti soldi, troppi, che sarebbero spesi meglio dedicandone un'ampia parte alla prevenzione delle cause. Non è una battuta di carnevale: meglio riempire di operai una fabbrica che un carcere di detenuti. Magari, con minor spesa! Sicuramente con maggior capacità di chi deve farlo...

continua dalla prima **Un gran passo in avanti**

“Educazione alla legalità” si propone di contrastare precocemente, attraverso un intervento preventivo, il disagio minorile connesso a comportamenti disordinati e alla disattenzione verso la convivenza civile (bullismo, aggressività, uso/consumo di sostanze psico-attive, tabagismo, disturbi alimentari e della cura di sé), e intende promuovere azioni di sensibilizzazione al fine di avviare una cultura alla legalità basata sulla cooperazione orizzontale e verticale nel settore della prevenzione e dell’educazione. Lo scopo ultimo è creare i presupposti di trasferibilità in altri contesti territoriali di un modello preventivo precoce che contempra i principi dell’educazione emotiva, che si svolga secondo le più moderne tendenze della psicologia che mira alla modificazione del comportamento.

Con la diretta e attiva partecipazione di detenuti ed ex, saranno realizzati due focus group durante gli incontri collegiali nelle scuole che serviranno per valutare la rispondenza con i reali bisogni dei destinatari finali e la conformità a obiettivi di qualità e al coinvolgimento dei destinatari.

La testimonianza e la partecipazione attiva dei detenuti alle attività preventive, fuori da un contesto giudiziario e giuridico, diventa esperienza diretta, vita vissuta, sollecitazione “illuminante” verso il cambiamento per tutti gli attori coinvolti nel progetto.

Un cambiamento che passa attraverso il riconoscimento delle condotte errate e della necessità di apprendere di nuove, la ricerca e l’identificazione delle soluzioni più adeguate, l’implementazione delle soluzioni, ovvero dei comportamenti auspicabili e il consolidamento degli stessi.

La partecipazione al progetto – in veste di docenti – di detenuti ed ex, i quali hanno empiricamente compreso il danno per se medesimi e per la società di una scelta delinquenziale di vita, è il contributo più proficuo a favore dei giovanissimi per la comprensione della necessità del rispetto delle regole.



Germana Cesarano, Presidente “Magliana 80” (fotografia Claudio Oliva)

Posta angelica

Michelangiolo Ministro, perché non mi risponde? Considerata l’elevata diffusione del nostro periodico, penso di poter escludere che lei non abbia mai letto le mie lettere. Anche se non ha mai trovato il tempo di farlo, sempre impegnato ad ascoltare e a disciplinare le invenzioni giudiziarie del Presidente del Consiglio, qualcuno sicuramente gli avrà riferito dei miei scritti.

Mi sento tanto Michelangelo di fronte al suo Mosè, quando arrivò a dargli una martellata sul ginocchio innervosito dal non sentirlo parlare.

Non mi fraintenda! È lungi da me l’idea di utilizzare un martello contro di lei. Se potessi, le confesso, lo utilizzerei per demolire le carceri, invece che costruirle come pensano lei e il governo del quale fa parte.

Quella di costruire nuove carceri è proprio una vostra mania. Il Consiglio dei Ministri è arrivato a varare nuove norme per rendere molto veloce l’iter di costruzione delle carceri e ha addirittura stabilito che si faranno sotto la guida di un “Commissario Straordinario”, il direttore del Dap Franco Lonta, che non dovrà fermare i lavori neppure in caso di ricorsi e richieste di sospensione.

Le hanno riferito che a giorni la popolazione carceraria supererà le 59mila unità contro una capienza di 43.066? E che in pochi mesi sarà difficile trovare posto per i nuovi arrestati? Il “Commissario Straordinario” farà in tempo a costruire nuove celle? Lo sa che per costruire quaranta celle a Gela sono serviti cinquanta anni?... Ha qualche idea di riserva?

Per quanto mi consta, sta tentando di dar seguito ai numerosi accordi che l’Italia ha firmato con gli altri Stati, affinché accettino di far scontare la pena in patria ai loro concittadini, ma i risultati sono sinora assai deludenti per la mancanza di collaborazione degli altri governi. Non è che l’inerzia è determinata dal fatto che vogliono gli euro dall’Italia per mantenerli?

Visto che gli stati stranieri non consentono di rendere subito liberi diecimila posti, perché non manda a casa con le misure alternative un diecimila italiani? ... e anche qualcuno di più! Ci sono, ci sono... Glieli devo cercare io?

Verifichi e... provveda!

Giancarlo Trovato

Roma riporta il 41-bis nei limiti della costituzione

La radicale Bernardini difende l’operato del Tribunale di Sorveglianza

di Maurizio Gentile

Di fronte allo stupore della stampa nazionale a seguito della revoca del 41-bis a Domenico Ganci, la parlamentare radicale Rita Bernardini, membro della commissione Giustizia della Camera, a metà gennaio, in una nota ha rilevato che il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha riportato il carcere duro (ad oggi applicato a 566 detenuti) entro i limiti imposti dalla Carta costituzionale. Ha, quindi, osservato: «Revocando il carcere duro a Domenico Ganci, il Tribunale di Sorveglianza di Roma ha esercitato il proprio potere giurisdizionale attenendosi al rispetto rigoroso sia della legge 279/2002 sia dei criteri interpretativi più volte enunciati nelle sentenze della Corte Costituzionale e nei provvedimenti di annullamento della Corte di Cassazione, in base ai quali la persistenza di collegamenti del detenuto con l’associazione criminale di appartenenza non può mai presumersi ma semmai affermarsi sulla scorta di positivi elementi e concrete circostanze».

«Da questo punto di vista - ha spiegato la parlamentare radicale - la circostanza che Ganci, detenuto sottoposto al 41-bis da ben quindici anni, abbia tenuto in

tutti questi anni un comportamento intramurario corretto e che lo stesso ha oramai rapporti assai rarefatti con la sua stessa famiglia, essendo ristretto in località lontana dal luogo d’origine, è la rappresentazione più eloquente di un suo progressivo e totale isolamento e della conseguente mancanza di contatti criminali del medesimo con il suo ambiente di provenienza».

«Ciò che desta sconcerto - ha concluso Rita Bernardini - non è pertanto la decisione del Tribunale di Sorveglianza di Roma, sotto questo profilo ineccepibile, quanto la scomposta reazione di chi in queste ore si sta scagliando contro gli estensori del citato provvedimento di revoca, evidentemente non sapendo, o facendo finta di non sapere, che a legittimare il regime carcerario speciale di cui all’art. 41-bis non è la permanenza del reato associativo (che peraltro cessa con la sentenza di primo grado), ma la sussistenza attuale di collegamenti del detenuto con l’associazione di provenienza, elemento che evidentemente nel caso di Domenico Ganci non è stato dimostrato da circostanze recenti o fatti concreti».

Troppi condannati ad oziare in carcere

Solo il 27% dei detenuti lavora e solo il 3% per ditte esterne

di Ennio Proietti

Partendo dalla constatazione che oggi solo il 3% dei detenuti lavora per ditte esterne, Raffaele Costa (PdL), che trenta anni fa fu sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri, ha inviato una lettera aperta al Ministro Alfano, nella quale ha, tra l’altro, sostenuto: «Com’è consuetudine ormai da molti anni, anche nel 2008 ho scelto di trascorrere alcune ore di fine anno negli istituti di pena della mia provincia. Ho visitato diversi reparti del carcere di Saluzzo, di Cuneo, di Fossano e infine di Alba, ove sono complessivamente detenute circa 900 persone. Quale impressione ho ricavato dall’ambiente nel suo complesso? La stessa che ebbi circa trent’anni fa. Ebbene, qual è dunque questa impressione, ieri come oggi? Quella di trovarsi dinnanzi un mondo in espiazione, assistito da agenti attivi e corretti e beneficiato a volte da generosi assistenti volontari, ma essenzialmente privo di efficacia riabilitativa, soprattutto tramite il lavoro. Il lavoro non solo li sottrae all’ozio

forzato favorendone la rieducazione, ma permette loro di imparare un mestiere e di costruirsi così un’attività concreta per quando usciranno dal carcere. So bene che la maggioranza dei detenuti, una volta fuori, avrebbe molte più probabilità di condurre una vita ordinata e di non tornare a delinquere se sapesse svolgere un’attività lavorativa che, tra le altre cose, già durante il periodo di detenzione permetterebbe loro di guadagnare qualche euro per sé o per la propria famiglia.

Quanti sono in Italia i detenuti che lavorano per ditte esterne? Pochissimi, appena il 3 per cento mentre una percentuale più alta, circa il 24 per cento, lavora alle dipendenze dell’amministrazione penitenziaria svolgendo per lo più mansioni poco formative e difficilmente valorizzabili all’esterno. La maggioranza, oltre il 70 per cento, poltrisce più o meno forzatamente.

Una prima riforma potrebbe riguardare un aspetto se si vuole secondario del lavoro penitenziario ovvero la remunerazione - da parte di ditte esterne - che, in base ad una norma

introdotta nel 1995, non può essere inferiore ai due terzi di quella prevista dai contratti collettivi nazionali in base alla tipologia di lavoro svolto. Una norma, questa, che unitamente ad altri fattori - quali la mancanza di professionalità e di una cultura del lavoro da parte di non pochi detenuti o l’impossibilità per il datore di lavoro di controllare il “dipendente” che svolge il proprio lavoro all’interno di un carcere, senza contare la questione sicurezza con gli inevitabili controlli - ha indotto molte aziende a rinunciare alle commesse in quanto gli oneri, specie quello salariale, risultano così elevati da mitigare persino i benefici e gli sgravi fiscali introdotti con la Legge Smuraglia del 2000.

Da anni insisto su questo tema - e continuerò a farlo - perché sono fermamente convinto che la rieducazione e la riabilitazione passino anche o soprattutto attraverso il lavoro e che la possibilità di imparare un mestiere sia la *condicio sine qua non* affinché i detenuti, una volta in libertà, non tornino a delinquere».



Il Tavolo del Convegno “Carcere e scuola per migliorare insieme” (fotografia Claudio Oliva)

Estendere a tutti la "messa in prova"

Il garante Marroni denuncia il fallimento della politica penitenziaria

Con cadenza periodica assistiamo ai gridi d'allarme che, da più parti, intendono segnalare il problema del sovraffollamento delle carceri italiane.

Uno degli ultimi è stato il Ministro della Giustizia secondo cui se si procede con il ritmo di circa mille nuovi entrati al mese, sarà raggiunto e superato il livello di guardia pre-indulto. Se a ciò si aggiunge che il 25% dei detenuti esce dal carcere entro tre giorni dal loro ingresso in carcere, è evidente a tutti che il sistema così com'è non funziona.

Eppure, anziché ascoltare chi il carcere lo vive, l'unica soluzione proposta sembra riassumibile nello slogan "più carceri" mentre le soluzioni contorno (braccialetti elettronici e rimpatrio degli stranieri) possono essere giudicate difficili se non, addirittura, illusorie.

Non sono contrario all'idea di costruire nuove carceri che consentirebbero di vivere in ambienti più degni, con strutture e di mezzi che permettano un efficace processo di recupero e di reinserimento. Ma è evidente che non è così che si risolvono il sovraffollamento e la domanda di sicurezza che arriva dai cittadini.

Ciò che occorre è, invece, un radicale cambio d'impostazione dal punto di vista legislativo.

Da decenni - con fasi di più o meno acuta emergenza sociale - l'unica risposta che la politica ha offerto è stata sempre la stessa: più carcere, pene più severe, continua introduzione di nuovi reati. Le parole d'ordine sono state "severità" e "tolleranza zero": slogan che hanno placato, illu-



Il Sottosegretario all'Interno Michelino Davico (Lega) e l'invitato speciale di "Panorama" Bianca Stancanelli (fotografia Claudio Oliva)

soriamente, le aspettative dell'opinione pubblica ma che non hanno mai affrontato seriamente la questione.

Il fallimento di questa linea politica è evidente: il tasso di recidiva è di oltre il 60%, i crimini non diminuiscono le carceri sono sovraffollate.

Le risposte sono altrove, ad esempio fra le misure alternative. Tra i detenuti in affidamento in prova le revoche per commissione di reati sono inferiori all'1%, quattro casi ogni mille. Inoltre la recidiva nei cinque anni successivi al fine pena è del 19% contro l'oltre 60% del resto dei detenuti.

La vera risposta alla domanda di sicurezza è, insomma, aumentare le pene alternative al carcere. In tal senso, esemplare è stato il lavoro della Commissione Pisapia sulla nuova bozza di codice penale che prevedeva un ampio ricorso a pene diverse dalla detenzione (lavoro socialmente utile, pene pecuniarie e di tipo interdittivo). Di questa bozza - depositata al Ministero di Giustizia - si sono però perse le tracce.

Un ulteriore aspetto da sottolineare è l'elevata percentuale di chi transita nelle carceri per pochi giorni, corollario di un principio essenziale per la tenuta democratica di ogni sistema: la presunzione di non colpevolezza. In Italia, però, poiché i processi durano tempi biblici, si verifica anche l'estensione del ricorso alla custodia cautelare. Basti pensare che, a fine 2008, i detenuti in attesa di giudizio erano circa il 55% della popolazione detenuta. La Patria di Beccaria, non può permettersi questo. Non si può ricorrere al diritto penale e al carcere per punire ogni condotta umana anche quando sarebbe preferibile utilizzare altri mezzi. Se si sanzionassero penalmente solo le condotte che lo meritano, riservando ad altri settori del diritto la repressione e prevenzione di altre condotte, si ridurrebbero anche i tempi dei processi.



Angiolo Marroni, Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio (fotografia Claudio Oliva)

Ma in tempi "schizofrenici" come questi - dove si accavallano le proposte di espulsioni dei clandestini con i braccialetti elettronici, la tassa sui permessi di soggiorno e la richiesta di pene sempre più severe - anche ciò che nel nostro sistema giudiziario funziona, come la Giustizia Minorile, sembra a rischio.

Il settore è, infatti, al centro di una valutazione del Governo che ne può compromettere la sua collaudata autonomia. In nome del risparmio sembra che si voglia accorparlo

nell'organizzazione del Ministero della Giustizia. Un'ipotesi che comporterebbe la fine di un'esperienza positiva e l'umiliazione di competenze professionali che si sono dimostrate all'altezza dei cambiamenti che si registrano negli ambiti giovanili.

La giustizia minorile ha affrontato da tempo, e in modo originale, una questione oggi è all'attenzione degli "adulti": si tratta di importanti aspetti della gestione del trattamento del minore che incappa nella giustizia penale, e in particolare all'istituto della "messa in prova".

Il Ministro della Giustizia ha proposto di introdurre anche nella giustizia ordinaria questo istituto, ma l'idea è stata contrastata da più parti. Eppure tale misura nel sistema minorile ha dato risultati ampiamente positivi anche per ridurre l'ingresso in carcere, pur essendo una misura comunque punitiva.

Proprio per questo suo essere "laboratorio" la giustizia minorile meriterebbe una sua autonomia. E se proprio dovesse essere necessario giungere a una ristrutturazione, si potrebbe pensare a un suo ritorno all'interno del DAP, un'ipotesi che, in ultima analisi, non farebbe disperdere il patrimonio accumulato in questi anni.

Avvocato Angiolo Marroni

(Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio)



Gaetano Campo, responsabile carcere "Il Gruppo Libero" e Giancarlo Trovato, direttore "nonsolochiacchiere" (fotografia Claudio Oliva)

I detenuti non sono solo numeri

Concreto intervento dell'Osservatorio Carcere Camere Penali sul Dap

di Ciro Castaldo

A seguito di un incontro con il responsabile Direzione Generale Detenuti e Trattamento del Dap, Sebastiano Ardita, il 15 gennaio, l'Unione delle Camere Penali Italiane, come si legge in un comunicato, «ha ottenuto di poter accedere all'interno degli istituti penitenziari per rendersi personalmente conto dei problemi legati alla esponenziale crescita della popolazione detenuta, delle condizioni della vita quotidiana dei detenuti, dei problemi che affliggono il personale penitenziario e gli agenti di custodia».

Nel corso dell'incontro, l'avvocato Alessandro De Federicis dell'Osservatorio Carcere dell'UCPI ha preso le mosse dalla comune preoccupazione circa il drammatico problema del sovraffollamento carcerario che sta incidendo e inciderà ancor più nei prossimi mesi, inevitabilmente, sulle condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari. Ha, quindi, ribadito la posizione delle Camere Penali di evitare provvedimenti legislativi che portino ad una eccessiva e spesso ingiustificata "cancerizzazione", auspicando modifiche nell'ambito dei provvedimenti in discussione in Parlamento sulla sicurezza, che appaiono per vari aspetti troppo drastici e dai tratti illiberali.

Sul punto l'avvocato De Federicis ha rappresentato al Consigliere Ardita la volontà dell'UCPI di essere autorizzata ad accedere, con una propria delegazione, all'interno degli istituti penitenziari per rendersi personalmente conto dei problemi legati alla esponenziale crescita della popolazione detenuta, delle condizioni della vita quotidiana dei detenuti, dei problemi che affliggono il personale penitenziario e gli agenti di custodia. Si è discusso anche della possibilità d'iniziativa congiunte tra il Dap e l'UCPI che possano contribuire ad affrontare alcuni dei nodi più importanti della questione carceraria.

Sono stati, quindi, affrontati anche temi "scottanti", quali quello dei regimi differenziati di detenzione non regolamentati per legge (Eiv, Alta Sicurezza etc.), in merito alla necessità di introdurre una tutela giurisdizionale, e dei detenuti in regime di "41-bis", anche con riguardo alla problematica della autonomia ed indipendenza dei magistrati di sorveglianza, che si è posta in casi di cronaca a seguito di decisioni di annullamento della applicazione del regime speciale.

Altro tema importante che è stato affrontato nelle sue linee generali è stato quello della effettiva applicazione della "regionalizzazione" nei trasferimenti dei detenuti.

Pur nelle rispettive diversità di ruolo, è stata auspicata una collaborazione e contatti più frequenti tra il Dap e l'Unione delle Camere Penali Italiane nel quadro di una comune visione di reale applicazione della funzione rieducativa della pena e dei pericoli connessi all'abbandono dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari, «spesso considerati solo come numeri».

“Mai dire mai” non si arresta mai!

Sorretti da “Liberarsi” gli ergastolani proseguono la loro lotta

di Gaetano Mirabella

Nonostante il completo disinteresse delle forze politiche di governo e della stampa, prosegue incessante la lotta degli ergastolani per l'abolizione della pena del carcere a vita. Dopo la forte adesione allo sciopero del 1° dicembre, il massiccio invio di ricorsi a Strasburgo e numerose manifestazioni organizzate in varie regioni all'esterno, l'associazione “Liberarsi” sta coordinando una serie d'iniziativa a livello nazionale. La stessa ha tenuto a far sapere che, a fianco degli ergastolani e in solidarietà con la loro lotta si sono posti in molti casi intere sezioni, in qualche situazione l'intero carcere. Significativa anche l'adesione di detenuti in altre carceri europee (specialmente in Spagna). E' poi importante che siano scesi in sciopero, come anche l'altro anno, tanti familiari, volontari, amici, persone che chiedono che anche in Italia sia abolita questa legge disumana. Nell'ultimo bollettino diffuso, “Liberarsi” ha lanciato una proposta: «Delle 2000 copie del libro “Mai



Iris Azzimonti, responsabile progetto “Educazione alla legalità” dell'associazione “Il Gruppo Libero” e Giuliano Castellino, A.N. responsabile circoli A.I.R. (fotografia Claudio Oliva)

dire Mai. Il risveglio dei dannati” ne sono state distribuite 1500 ed in generale il libro è piaciuto ed è stato giudicato uno strumento positivo. Ora vi facciamo una proposta: ve la sentite di mandarci sei euro (dieci francobolli di posta prioritaria) indicandoci un nome, un cognome e un indirizzo di una persona cui noi invieremo una copia del libro (a chi ce lo chiederà metteremo nel libro un biglietto

con indicato chi glielo fa avere in regalo). Può essere un amico, un parente, il sindaco del vostro paese natale, o se non avete un'idea precisa della persona cui inviarlo lasciate decidere a noi. E se qualcuno di voi chiedesse nella sua sezione uno o due francobolli anche ai detenuti non ergastolani, spiegando che è per far conoscere all'esterno il nostro libro?

Sappiamo che i detenuti in 41-bis a Novara non possono inviare francobolli e così anche questa restrizione esiste in poche altre sezioni. Chiediamo anche a questi amici detenuti di indicarci un nome di persona esterna cui invieremo noi da Firenze il libro trovando nella nostra città le donazioni dei sei euro a copia. Questo ci permetterebbe di diffondere rapidamente le altre 500 copie rimaste e ci obbligherebbe a stampare una seconda edizione (di cui i primi costi sarebbero stati pagati da voi con parte di quei sei euro). Per la seconda edizione quasi totalmente la prima parte di documentazione, aggiornandola. Mentre riporteremo uguale la seconda parte (quella dell'antologia dei vostri scritti, aggiungendo quelli che ci avete fatto avere nel frattempo e quelli che ci manderete entro la fine di gennaio). Che ne pensate? Vi va di investire sei euro così?»

Associazione Liberarsi onlus
via A. Tavanti, 20 - 50134 Firenze
tel./fax 055.473070
www.informacarcere.it
email: assliberarsi@tiscali.it
c/c postale intestato a Associazione
Liberarsi - 92826684

Alla G.I.So. nuovo presidente per nuove conquiste

Dopo aver affrontato il periodo più difficile, quello degli inizi, Arianna Pellegrino si è trovata costretta a rassegnare le dimissioni da presidente della cooperativa G.I.So. Onlus per propri impegni di lavoro. Tale decisione, in ogni modo, non pregiudica la sua attiva partecipazione sia alla cooperativa sia all'associazione Il Gruppo Libero. Al ringraziamento dei soci della cooperativa per l'azione svolta uniamo il nostro e salutiamo la neo presidente Tatiana Ovidi, augurandole un ottimo lavoro. Il suo attivismo, peraltro, ha avuto già ampie conferme nella sua azione quale presidente dell'associazione “Protagonismofemminile”, che - da tempo - s'interessa dei bambini ingiustamente carcerati. Nonostante la giovane età, da anni è sempre attiva nel mondo del sociale, con particolare riferimento al carcere e alle sue problematiche. Accettando la carica, che le è stata conferita all'unanimità, ha dichiarato che si adopererà per il reperimento di attività lavorative non solo presso Comune, Provincia e Regione, ma anche presso i privati. La cooperativa “Gruppo Iniziative Sociali - G.I.So. Onlus” è stata creata, il 16 luglio 2007, dall'associazione “Il Gruppo Libero” per favorire l'attività lavorativa dei detenuti ed ex.

a cura di Massimo Mariani

CAMPAGNA 2009

“nonsolochiacchiere”, ormai all'undicesimo anno di battaglie, si pone l'obiettivo di raggiungere nel 2009 una periodicità mensile e insiste con una “massiccia” campagna abbonamenti per seguire ad essere una voce libera.

Un appello in particolare è rivolto agli AVVOCATI che, pur non avendoci ancora dato ascolto, ben conoscono le difficoltà di chi difende i detenuti rifiutando comodi sponsor.

Un contributo, oltre al valore prettamente venale, avrà il significato di un forte incoraggiamento a proseguire, specie se giungerà da loro.

Abbonamento annuo (6 numeri)
Ordinario: € 25,00 - Amico: € 50,00
Sostenitore: senza limite

versamenti su c/c postale n. 89789614
intestato a: G.I.So. Onlus
causale: nonsolochiacchiere

nonsolochiacchiere

Un successo il debutto all'esterno di Velletri

Confermata l'importanza del teatro
nel percorso di reinserimento

di Giandavide De Pau

Dopo circa due anni di laboratorio teatrale realizzato all'interno dell'Istituto, la compagnia “Il Ponte Magico” della Casa Circondariale di Velletri, grazie all'impegno del direttore Giuseppe Makovec e del magistrato di sorveglianza, ha avuto la possibilità - domenica 18 gennaio sera a Roma presso la chiesa Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola - di mostrare all'esterno quanto il teatro sia importante, se non fondamentale, per il percorso di reinserimento del detenuto nella società. La compagnia, dopo il recital “Capelli” e la commedia musicale “Figli delle stelle”, ha debuttato con “Non sono forse io libero?”, nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno Paolino. Lo spettacolo, voluto fortemente dal Centro Cultura e Comunicazione Paoline, s'interroga su quanto le parole di San Paolo possano essere ancora attuali e su quanto possano incidere su un quotidiano diverso per ognuno di noi. Non una scelta agiografica, dunque, ma la volontà da parte di Antonio Lauritano, direttore artistico della compagnia, nonché autore e regista dello spettacolo, di creare una sorta di dialogo tra i dubbi, le domande, le disperazioni, le incertezze di tutti noi e le parole così “affascinanti e tremende” di Paolo.

Di là del mero significato dello spettacolo, comunque importante, è bene sottolineare un ulteriore aspetto: la collaborazione tra le Case Circondariali di Velletri e di Latina I costumi, infatti, sono stati ideati e realizzati dalle detenute di Latina. Questo è stato possibile grazie al direttore di tale istituto, Claudio Piccari, lungimirante quanto Giuseppe Makovec. Un primo passo verso quella partecipazione artistica che la Compagnia “Il Ponte Magico” intende allargare ancora di più e meglio, creando una sorta di joint venture tra le carceri del Lazio ed il Centro Cultura e Comunicazione Paoline. Oltre agli attori e tecnici della Casa Circondariale di Velletri, lo spettacolo, che proseguirà a essere rappresentato all'esterno, si avvale del contributo di valenti musicisti quali Maurizio Catania, Federico Carra, Ilaria Innocenti, della voce di Terry Gisi, che ha anche collaborato ai testi, nonché dell'aiuto di Rita Gisi, Silvia Venti, Rocco Duca e dell'apporto di Alessandro Morbidelli.

I componenti della compagnia “Il Ponte Magico” sono, in rigoroso ordine alfabetico, gli attori: Giuseppe Capasso, Massimo Cucchiarelli, Sergio Fagiolo, Massimo Messina, Antonio Polidori, Giuseppe Pupo, Luca Saccomanno, Roberto Tarantino e Loreto Zaccardelli; i tecnici: Luigi Cammarota, Massimiliano Francesconi, Claudio Gobbetti e Paolo Lombardo.

Anche a chi è abituato a convivere, suo malgrado, con gli agenti di Polizia Penitenziaria, è sfuggito che gli attori della Casa Circondariale di Velletri non erano liberi ma scortati. Ma, silenziosamente e discretamente. Questo fatto positivo, oltre al reale successo ottenuto dalla rappresentazione, può essere inserito in uno dei tanti episodi che caratterizzano un cambiamento di rapporti tra “guardie e ladri”.



Per essere anche la
voce del cittadino
detenuto
per essere la tua voce
con il Governo e il
Parlamento
scrivi:

On Air
via Valadier 37
00193 Roma

Numero 1 / Anno XI
Registrazione Tribunale di Roma
n. 381 dell'11/09/00

EDIZIONI
“Il Gruppo Libero”
viale Giulio Cesare, 59 - 00192 Roma
Tel. 06.9727.8917
Fax 06.4547.1763
email: redazione@gisocoop.it

Banca Popolare di Novara
Agenzia 2 Roma
piazza Dante 1 - 00187 Roma
IT-30-F-05608-03202-00000020572

REDAZIONE
INTERNA
C.C. Rebibbia N.C.
via R. Majetti, 70 - 00156 Roma

DIRETTORE
RESPONSABILE
Pier Giorgio Francia

DIRETTORE
Giancarlo Trovato

REDATTORE CAPO
Pasquale Gallo

REDAZIONE INTERNA
Christian Cavorso
Luigi Ciavardini
Innocenzo Pacelli
Antonio Angelo Pelle
Giovanni Polizzi

CORRISPONDENTI
Gennaro Bonifacio
Giovanni Carloni
Ciro Castaldo
Massimo Mariani
Massimo Messina
Domenico Papalia
Antonio Varriale

ORGANIZZAZIONE
Alberto Beha
Giandavide De Pau
Beatriz Luisa Pastori

PUBBLICHE RELAZIONI
AMMINISTRAZIONE
Gaetano Campo
Giuliano Marchetti

IMPAGINAZIONE
E STAMPA
Spedalgraf Stampa s.r.l.
Via Cupra, 23 - 00157 Roma
Tel. 06.4336.141 - fax 06.9727.5868

finito di stampare a gennaio 2009